

Caro Cancrini, ho assistito in tv alla celebrazione di Berlusconi nel decennale di Forza Italia. Mi sono chiesta che cosa sta succedendo dietro al lifting, nella testa e nel cuore dell'uomo che si trova al centro di una situazione come quella. Cancrini, secondo lei, come sta oggi Berlusconi?

Anna Resi

diritti negati

Viviamo in Europa, in uno dei Paesi più ricchi del mondo. Ci vergogniamo a volte del livello dei nostri consumi, dello spreco che ne facciamo ogni giorno. E il nostro mondo, la società in cui viviamo, è percorso tuttavia dalla sofferenza silenziosa dei vinti, da storie di emarginazione e violenza che non fanno notizia, che vengono date per scontate da chi

non ha il tempo per fermarsi a guardarle. Vorremmo dare spazio, in questa pagina, alla voce di chi rimane fuori dalla grande corsa che ci coinvolge tutti, parlando dei diritti negati a chi non è abbastanza forte per difenderli. Ragionando sul modo in cui, entrando in risonanza con le ingiustizie che segnano la vita del pianeta all'inizio del terzo millennio, siano

Berlusconi nasconde una forma di narcisismo patologico. Anche per questo dovremo aspettarci un crescendo di rabbia e aggressività

proprio le storie di chi non vede rispettati i propri diritti a far partire il bisogno di una politica intesa come ricerca appassionata e paziente di un mondo migliore di quello che abbiamo costruito finora. potete scrivere all'indirizzo e-mail csfr@pronet.it o a l'Unità, via Due Macelli 23/13 00187 Roma, Rubrica Diritti negati, a cui risponde Luigi Cancrini.

di Mussolini che ha assunto un andamento tragico, con una progressiva dilatazione delle sue manifestazioni di aggressività (le guerre, prima quelle coloniali e poi quella mondiale) quando lui ancora riusciva a nascondersi la realtà dei fatti con l'aiuto interessato e/o servile di tutti quelli che lo circondavano e avevano paura di contrariarlo. Solo con la sconfitta, al tempo ormai della repubblica di Salò, Mussolini diventa davvero depresso, quando dolorosamente sente di non contare più nulla e dolorosamente comincia a ragionare su quello che è accaduto a lui e intorno a lui. Guardando al problema da questo punto di vista quello che verrebbe da concludere è che, se il suo è davvero, come a me sembra, un narcisismo patologico, quello che dobbiamo aspettarci ora da Berlusconi è un crescere progressivo della rabbia e dell'aggressività contro tutti quelli che non riconoscono in lui «l'unto del Signore». Una rabbia ed una aggressività cui bisognerà saper resistere per un certo tempo sapendo che lo star bene di Berlusconi, il superamento del rischio segnalato in questi giorni dalla sua tendenza ad autocelebrarsi dipende soprattutto dalla capacità dei suoi alleati di ridimensionarlo (Fini e Follini mi pare ci stanno provando), dalla forza delle opposizioni, dalla tenuta delle istituzioni e, soprattutto, dall'esito degli scontri elettorali. Se Berlusconi e Baget Bozzo credono davvero a quello che hanno detto, l'unico modo di aiutarli a guarire è, infatti, quello di metterli di fronte alla realtà di una sconfitta.

È questo in fondo il paradosso con cui ci confrontiamo tutte le volte in cui le persone di cui si auspica la cura e la guarigione sono persone troppo sicure, troppo piene di sé e troppo sostenute da un gruppo di persone che hanno bisogno di credere nella loro «santità» per poter chiedere aiuto.

Direi piuttosto male. Ho seguito con interesse anch'io, in televisione, le celebrazioni del decennale di Forza Italia con Baget Bozzo che sale sul palco con un prete sospeso a divinis e in rotta con la gerarchia dà insieme un tono (necessario?) di sacralità e di novità. Segnalando lui, prete che non si riconosce in Papa Wojtila, quale è o dovrebbe essere il nuovo riferimento terreno di chi crede in Dio. Berlusconi, cioè, di cui Baget Bozzo dice che è scelto per salvare non si capisce bene se l'Italia o il mondo dallo Spirito Santo. Chiaramente suggerendo, con ciò, che lo Spirito Santo ha preferito non appoggiarsi a Santa Madre Chiesa in cui evidentemente non si riconosce più. Scegliendo un altro, giovane in quanto miracolato di recente dal lifting, che meglio di Santa Madre Chiesa lo rappresenterebbe e che sorridente accoglie sul palco il suo profeta, rimproverandolo bonariamente del modo in cui si sta perdendo i pantaloni. Divinamente librandosi sulla platea, facce ammirate ed estatiche in prima fila, applausi deferenti fra le bandiere in una sala enorme e stipata di gente venuta lì per lui. Per vedere di persona e magari toccare l'unto del Signore versione Italia 2004.

Ho scritto di recente, in un saggio dedicato alla dipendenza (*Schiavo delle mie brame*, edito da Frassinelli) che una forma particolarmente grave di dipendenza è quella legata alla ammirazione, al successo ed al potere. Ho parlato fra gli altri, in quel contesto, di Mussolini ragionando sulla sua autobiografia, sugli scritti di Mack Smith e sui passaggi di una storia che è ormai abbastanza lontana per essere guardata con una certa obiettività. Il tentativo di capire mi ha riportato ad una riconsiderazione profondamente umana della persona infelice e spaventata che si è così a lungo nascosta dietro la spavalderia aggressiva e a volte grottesca del personaggio. Come verrà voglia di fare un giorno, forse, anche a proposito di Berlusconi e dei suoi Baget Bozzo.

La via che seguirò per rispondere alla sua domanda è quella che parte da una considerazione per così dire «scolastica» dei percorsi di vita caratteristici della persona cui si attribuisce un «narcisismo patologico». Segnalando, prima di tutto, quelle che sono, spesso, le doti di questo tipo di persona: una capacità di lavoro non comune, di applicazione paziente alla risoluzione dei problemi che lo interessano e una certa dose di fascino personale: simile, diceva Freud, a quello dei gatti, affascinanti perché percepiti sempre come sicuri di sé e irraggiungibili. Il punto debole dell'organizzazione personale che si nasconde dietro a queste doti, tuttavia, è anch'esso evidente da subito e si basa essenzialmente sul tipo di relazione che queste persone hanno con i risultati della loro attività: caratteristica del narcisismo è, infatti, la tendenza a considerare importanti soprattutto il modo in cui le cose che si fanno servono a ottenere l'ammirazione degli altri, il successo e il potere che al successo si collega. Schematizzando molto quello che si può dire è che, in molti di questi

percorsi di vita, quello che sembra all'inizio un interesse autentico per i contenuti dell'impresa (economica, spirituale o altro) in cui la persona sembrava identificarsi pienamente, si trasforma o si rivela nel tempo come un interesse strumentale nella misura in cui serviva soprattutto a ottenere le gratificazioni di cui un lo avido, di fatto insaziabile, aveva soprattutto bisogno. La difficoltà di cogliere questo tipo di passaggio nella attività concreta di una singola persona è del tutto evidente. L'interesse di Berlusconi per l'azienda Italia è un interesse au-

tentico o quello che conta per lui è, prima di tutto, il suo bisogno di ricevere ammirazione e lodi sempre più esaltate ed esaltanti? Quello su cui mi sembra interessante insistere di fronte al «decennale», per ora, è l'insieme di ingenuità e di violenza delle argomentazioni con cui egli ha continuato a spiegare i suoi comportamenti degli ultimi dieci anni senza fare nessun tentativo di analizzare quelli che sono oggi i problemi del suo Paese. Sostenere in pubblico che i giudici ed i «Komunisti» stavano prendendo possesso dell'Italia e suggerire l'idea per cui questa presa

di possesso avrebbe portato naturalmente con sé i gulag e le folle staliniane è un modo assolutamente delirante di parlare dell'Italia del 1994, a cinque anni di distanza dalla caduta del muro di Berlino. Ancora più delirante è pensare (sostenere) che di questo tipo di difesa l'Italia del 2004 abbia ancora bisogno. È solo all'interno di un delirio come questo, d'altra parte, che si può ipotizzare la possibilità di un intervento dello Spirito Santo e a questo punto i casi sono soltanto due. Berlusconi e Baget Bozzo mentono sapendo di mentire e immaginando di imbrogliare chi li ascolta o credono in quello che dicono. Dal punto di vista psicopatologico il loro sarebbe nel primo caso un comportamento perverso, nel secondo un comportamento sostenuto da una buona fede delirante. In tutti e due i casi, però, quello che essi sicuramente ottengono nel corso della celebrazione è un grande episodio di isteria collettiva da cui succhiano ammirazione e successo e da cui pensano di poter ulteriormente rinforzare le proprie posizioni di potere.

Dire se tutto questo è sostenuto solo da una condizione di narcisismo patologico non è semplice. I fatti successivi ci aiuteranno sicuramente a capirne di più. Più la quota di narcisismo patologico è forte, più forti saranno le difficoltà con cui Berlusconi si incontrerà nel momento in cui dovrà confrontarsi con i limiti (inevitabili) della sua capacità di suscitare ammirazione. Le reazioni basate sulla rabbia e sulla denigrazione degli avversari durano finché la persona con problemi di narcisismo mantiene una certa quota di potere e può contare su un certo tributo di ammirazione e/o di adulazione, come ben dimostrato dalla traiettoria

Un uomo solo al comando tra Narciso e Spirito Santo

LUIGI CANCRINI

la foto del giorno



Dean mostra le carte: quelle da gioco, preparate appositamente per la corsa delle primarie democratiche e dove l'asso di cuori è proprio l'ex governatore del Vermont. Impegnato nella sfida contro Kerry, Howard Dean si dev'essere dimenticato che le carte da gioco con il volto di Saddam erano uno dei simboli della guerra all'Iraq.

Atipiciachi di Bruno Ugolini

Lo scarso bottino sindacale

Un magro bilancio, sia per i sindacati, sia per la Confindustria. È quello che ha denunciato Aris Accornero, in un dibattito organizzato da «Il diario del lavoro», una pregevole pubblicazione on-line voluta a suo tempo da Gino Giugni. A detta dello studioso i diversi partner sociali escono male dall'ultimo periodo. L'associazione degli imprenditori paga la cambiale in bianco concessa al governo. Cgil, Cisl e Uil pagano una strategia che, a prescindere dalle divisioni, avrebbe dimenticato per strada le retribuzioni. Come dimostrerebbe la vicenda degli autofertranvieri. Certo, se poi si prendesse in considerazione il mondo dei lavoratori atipici non si potrebbe parlare di grandi successi, anche se non bisogna dimenticare i numerosi e significativi accordi siglati in tante province, sia pure interessanti soprattutto lavoratori pubblici. È chiaro, ad ogni modo, che questa insoddisfazione salariale di cui tanto si parla, nasce anche da questa scarsità di risultati. Il convegno di cui parliamo ha però fatto giustizia di qualche luogo comune. Come quello che si tratti davvero di una specie di esplosione salariale. Raffaele Morese, un tempo dirigente della Cisl, oggi a capo della Trambus, l'azienda di trasporti romana, ha spiegato come in fondo le richieste avanzate erano più o meno eguali a quelle ottenute dai lavoratori degli Enti Locali (106 Euro). Niente richieste altisonanti, insomma, niente massimalismi da busta paga. Trattasi poi di lavoratori che un tempo avevano un ruolo e oggi si sentono socialmente sconfitti. E spesso quelli che passano dal meglio al peggio sono più scatenati di coloro che stanno peggio e vorrebbero passare al meglio. Ecco perché la lotta dei tranvieri trovava tanto sostegno popolare: rappresentava ansie diffuse, moltiplicate. E ora potrebbe risultare la punta di un iceberg, trascinare quei tanti che non ce la fanno a raggiungere la fine del mese, in altre categorie. Per non parlare dei protagonisti della nostra rubrica, i parassubordinati, una giungla fatta - è bene ricordarlo sempre - di tanti che si considerano precari e di tanti che non ambiscono al posto fisso, denunciano una certa soddisfazione per il proprio lavoro, anche se pretendono tutele e diritti a loro negati. C'è in tutta questa discussione chi scarica ogni responsabilità, per questo stato di cose, sull'accordo del 1993, quello che pose fine alla scala mobile, il meccanismo di adeguamento

automatico dei salari all'inflazione. Uno dei padri di quell'intesa, Bruno Trentin, sostiene però da tempo che allora non si era affatto stabilito che l'inflazione programmata fosse sancita da una specie di «editto» del governo. Doveva essere, invece, l'oggetto di una ricerca e di una convergenza, attraverso la concertazione. Tutto questo non c'è stato. E i sindacati hanno finito col prendere le cifre più inverosimili fornite dal governo Berlusconi, come un dato obbligato. Era invece necessario, dice Trentin, contestarle e, in caso di mancato accordo su una prospettiva credibile di inflazione, «bisognava riprendere la propria libertà». Non è finita. Era presente, sempre in quanto pattuito nel 1993, la possibilità, nel caso in cui la produttività avesse superato il tasso di inflazione effettivo, di aprire uno spazio ulteriore per un aumento delle retribuzioni. Un accordo insomma, dichiara Trentin, che i sindacati non hanno saputo far valere. C'è da ricordare, a loro giustificazione, il fatto che sono stati costretti dal governo a infinite, lunghe battaglie per impedire la manomissione dello Statuto dei lavoratori. Anche se poi è passata una riforma del mercato del lavoro giudicata mostruosa da gran parte dei giuristi del settore. E poi le divisioni intervenute tra Cgil da una parte e Cisl e Uil dall'altra, hanno impedito, alla fine, di svolgere un ruolo, anche contrattuale, capace di tutelare con più vigore le stesse buste paga. E i metalmeccanici della Fiom sono rimasti un po' soli e spesso incompresi (anche nello loro casa madre) nella battaglia per pre-accordi contrattuali, capaci di far saltare un rinnovo contrattuale giudicato insoddisfacente. Ora tra le Confederazioni è ripreso un cammino unitario che speriamo proficuo anche su questo terreno. È una speranza che ha dei riflessi politici, crediamo. C'è sempre stato, infatti, un rapporto tra situazione sociale e sbocchi politici più generali. Non è vero che la sinistra è andata avanti, ha colto frutti, anche sul piano elettorale, ha aumentato la sua consistenza, all'indomani di sconfitte, quanto più era alto il disagio delle masse rappresentate. È avanzata, semmai, come negli anni Sessanta e Settanta, all'indomani, ad esempio, di un movimento di lotta che acquisiva risultati tangibili, migliorava la condizione del Paese e delle fasce sociali meno protette, apriva nuove prospettive sul piano economico, ma anche sul piano dei poteri, degli equilibri sociali.

La donna che rifiuta l'amputazione

Non liquidiamo i diritti del malato

MAURIZIO MORI *

Caro direttore, sono stupefatto del modo in cui l'Unità ha presentato il caso della donna di Milano che ha rifiutato l'amputazione: il titolo e l'articolo partono dall'assunto implicito che in Italia ci siano leggi ingiuste e crudeli che legano le mani ai medici non consentendo loro di superare il consenso dell'interessato. Avrebbe dovuto essere invece proprio il contrario, sostenendo le leggi e le sentenze giuridiche che cominciano a garantire la dignità e l'autonomia dei pazienti. Invece di porsi su posizioni avanzate, l'Unità sembra sostenere forme di obsoleto vitalismo, mostrando ancora una volta la gran-

de confusione che regna nella Sinistra sui temi della bioetica. Come si fa, con questa confusione, ad avere poi leggi decenti sulle questioni bioetiche? L'esperienza della legge sulla fecondazione assistita avrebbe dovuto insegnare qualcosa. Ma non sembra: su questo punto si deve intervenire con decisione a correggere il tiro, perché i temi della bioetica non riguardano solo la sfera della «coscienza personale» ma hanno ormai una dimensione pubblica e politica.

* presidente della Consulta Laica di Bioetica

l'Unità

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE
Marialina Marucci
 PRESIDENTE
Giorgio Poidomani
 AMMINISTRATORE DELEGATO
Francesco D'Ettore
 CONSIGLIERE
Giancarlo Giglio
 CONSIGLIERE
Giuseppe Mazzini
 CONSIGLIERE
Maurizio Mian
 CONSIGLIERE

"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."
 SEDE LEGALE:
 Via San Marino, 12 - 00198 Roma

Certificato n. 4947
 del 25/11/2003
 Iscrizione al numero 242 del Registro nazionale della stampa
 del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei
 Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale
 murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

DIRETTORE RESPONSABILE **Furio Colombo**
 CONDIRETTORE **Antonio Padellaro**
 VICE DIRETTORI **Pietro Spataro**
Rinaldo Gianola (Milano)
Luca Landò (on line)
 REDATTORI CAPO **Paolo Branca** (centrale)
Nuccio Ciconte
Ronaldo Pergolini
 ART DIRECTOR **Fabio Ferrari**
 PROGETTO GRAFICO **Mara Scanavino**

Direzione, Redazione:
 ■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13
 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9
 ■ 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2
 tel. 02 8969811, fax 02 89698140
 ■ 40133 Bologna, via del Giglio 5
 tel. 051 315911, fax 051 3140039
 ■ 50136 Firenze, via Mannelli 103
 tel. 055 200451, fax 055 2466499

Stampa:
 Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano
 Fac-simile:
 Sies S.p.A. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (Mi)
 Litoud Via Carlo Pesenti 130 - Roma
 Ed. Teletampa Sud Srl, Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn)
 Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari
 STS S.p.A. Strada 54, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)

Distribuzione:
 A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano

Per la pubblicità su l'Unità
Publikompass S.p.A.
 Via Carducci, 29 - 20123 MILANO
 Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490
 02 24424533 02 24424550

La tiratura de l'Unità del 1° febbraio è stata di 158.560 copie